



XVI Assemblea nazionale

La XVI Assemblea nazionale dell’Azione Cattolica Italiana si è conclusa nel segno della gioia, della fiducia e della speranza. Torna l’attenzione all’AC, che rimane una presenza di popolo, con una storia lunga e fedele di appartenenza alla Chiesa nel tessuto ordinario della pastorale. 150 anni di storia e di memoria non per guardarsi allo specchio, ma per cercare nel passato l’essenziale per il futuro e rendere le sfide dell’attuale cambiamento d’epoca un’opportunità di bene.

Alcune parole chiave si sono ripetute nelle relazioni, nelle omelie, nel documento assembleare, nel discorso che papa Francesco ha rivolto ad una piazza S. Pietro gremita di soci convenuti per la festa dei 150 anni dell’associazione.

La prima è speranza, una speranza fondata su ciò che davvero conta: l’amore salvifico di Cristo per ogni persona umana. Questo seme del Vangelo è prezioso, particolarmente in un tempo dominato dalla paura e dalla sfiducia. Esso va coltivato nella vita spirituale delle comunità e nei cuori, con attenzione non solo a chi sta nelle navate delle nostre chiese, ma anche a chi sta sulla soglia e nell’atrio, dove tanti passano e possono essere incontrati: alla vita di ciascuno si deve offrire la carezza misericordiosa del Signore. Una prossimità da sperimentare particolarmente nei passaggi ‘esposti’ della vita, gioiosi e tristi, consapevoli che la vita, nella sua ordinarietà e nei suoi momenti cruciali, è luogo della manifestazione di Dio per ognuno. Per questo papa Francesco chiede all’AC di “mettersi al servizio delle diocesi, attorno ai vescovi e nelle parrocchie, là dove la Chiesa abita in mezzo alle persone”. La parrocchia è una struttura che, il Papa ha ricordato, non è “caduca”, ma luogo concreto dell’annuncio e della celebrazione, in cui le persone possono sentirsi accolte così come sono, e possono essere accompagnate in percorsi di maturazione umana e spirituale. Una parrocchia non chiusa e autoreferenziale, ma aperta e missionaria.

La seconda parola è perciò missionarietà, come ha ribadito con forza il Papa che ha esortato l’AC a sentire la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l’impegno politico, la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale, ad incarnare il nostro appartenere alla diocesi e alla parrocchia lungo le strade delle città, dei quartieri e dei paesi, ad essere “viandanti della fede”, per incontrare, accogliere, ascoltare, abbracciare tutti, nella consapevolezza che ogni vita è amata dal Signore, ogni volto ci mostra il volto di Cristo.

Per tutto questo è importante riscoprire la forza della associazione come esperienza di cammino unitario e di popolo di uomini e donne di diversa provenienza, età, condizione. Per questo, inoltre, è indispensabile (è questa la terza parola chiave) promuovere nella chiesa uno stile di autentica sinodalità e di discernimento comunitario, nella tensione tra fede e vita, ove ognuno può aiutare a comprendere, meditando e pregando, i segni della presenza di Dio che fa ogni giorno nuove tutte le cose, in una responsabilità condivisa. Per questo l’AC vuole continuare a farsi promotrice di dialogo dentro e fuori la Chiesa senza paura di perdere la propria identità.

Don Michele Zecchin e Chiara Ferraresi